

COSA SIGNIFICA “SONO FATTO COSÌ”?

Riflessioni sull'importanza dell'ambiente nel determinare la particolare visione di sé e del mondo caratterizzante il singolo individuo

Per affrontare il tema introdotto dal titolo del seguente articolo bisogna partire da un doveroso e indispensabile presupposto: non è possibile isolare l' "individuo" dal suo "ambiente" e considerarli come due elementi scissi e indipendenti tra loro.

Diversi autori hanno concorso nel mettere sempre più in luce questo aspetto dimostrando che lo sviluppo morfologico delle strutture cerebrali non sia geneticamente predefinito ma piuttosto scolpito, strutturato, in base all'interazione tra l'individuo e il proprio ambiente.

Altro elemento di fondamentale importanza è che l'uomo alla nascita, pur mostrando una maturazione pressoché completa del suo sistema neurovegetativo e delle funzioni biologiche essenziali, per quanto riguarda lo sviluppo del suo apparato senso-motorio e delle principali funzioni relazionali necessarie alla sopravvivenza nel mondo è solamente all'inizio.

Infatti, diversamente dalle altre specie, il figlio dell'uomo al momento della nascita non ha raggiunto uno sviluppo che lo possa rendere specificatamente adatto al proprio ambiente.

Questo cosa significa? Significa che certamente il bambino è in grado di sopravvivere, ad esempio è in grado di assumere il cibo, di respirare, di emettere dei suoni, ma non possiede un codice per interpretare gli stimoli interni ed esterni ai quali è sottoposto continuamente e non conosce quali risposte è possibile dare a questi.

Necessita della presenza dell'altro per sviluppare ciò che in lui è presente solo in termini di potenzialità, andando così a creare un rapporto di dipendenza con il proprio ordine di appartenenza.

Usando i sensi di cui è dotato, quelli necessari per la sopravvivenza biologica, stabilisce progressivamente un rapporto con il proprio ambiente percependo e assumendo in sé, in modo indifferenziato, tutti gli eventi che lo circondano: suoni, gusti, luci, odori, l'essere manipolato, sono tutte esperienze che vanno a sostenere quell'essere con-fuso con il proprio ambiente.

La dimensione relazionale diventa dunque di imprescindibile importanza per lo strutturarsi del singolo che, in base alle esperienze che andrà facendo, modellerà su queste le proprie strutture neurologiche: tali strutture porteranno scritte in sé la storia relazionale di ogni singolo individuo.

Da questo processo è possibile acquisire una conoscenza del mondo che poi si mostrerà e riproporrà nel modo in cui l'uomo selezionerà ed interpreterà gli eventi che si presenteranno dei quali darà una de-finizione specifica in base alla visione di mondo che si è in lui incarnata in funzione di come il mondo steso si è presentato.

Capiamo pertanto come ognuno di noi mostri, nel modo di relazionarsi alle altre persone o al senso che attribuisce agli eventi, tutti gli elementi che lo hanno fino a quel momento formato: le esperienze fatte originariamente nella propria prima infanzia risultano essere quelle maggiormente strutturanti visto che il bambino mostra un'elevata plasticità nell'acquisire tutto ciò che l'ambiente, i genitori, possono offrirgli.

Possiamo allora limitarci a dire "sono fatto così"?

Forse potremmo mutare quest'espressione in "sono *stato* fatto così" per sottolineare l'importanza che lo scambio con l'ambiente, le relazioni primarie, hanno avuto nel nostro divenire.

Questa prospettiva permette di poter pensare di andare a lavorare su di sé per conoscere meglio il proprio "essere *stato fatto così*" dando un senso più profondo alla sofferenza e alle fatiche che ci troviamo a vivere e che molto spesso affrontiamo senza una piena consapevolezza del significato che vi diamo.

Ogni persona ha infatti la possibilità di potersi interrogare e pertanto quella di poter divenire, crescere, modificarsi, in quanto questa plasticità ne è elemento caratterizzante.

Molto spesso capita di incontrare persone che si mostrano rassegnate, come se non avessero alcuna possibilità. Il lavoro da fare diventa dunque quello di chiedersi l'origine dell'impotenza patita e prendere piena consapevolezza di sé: solo così sarà possibile conquistare la possibilità di interrompere il continuo riproporsi sempre uguale degli eventi e creare nuove prospettive.

Dott.ssa Valeria Angela Gervasoni